

**Verso  
il 18 aprile**



Ieri sera polemico confronto in tv con Gianfranco Fini  
Il segretario missino: «La via d'uscita è il presidenzialismo»  
Il leader pds a Ravenna: «Se avessimo votato due mesi fa  
avremmo avuto ancora i Gava e i Pomicino in Parlamento»

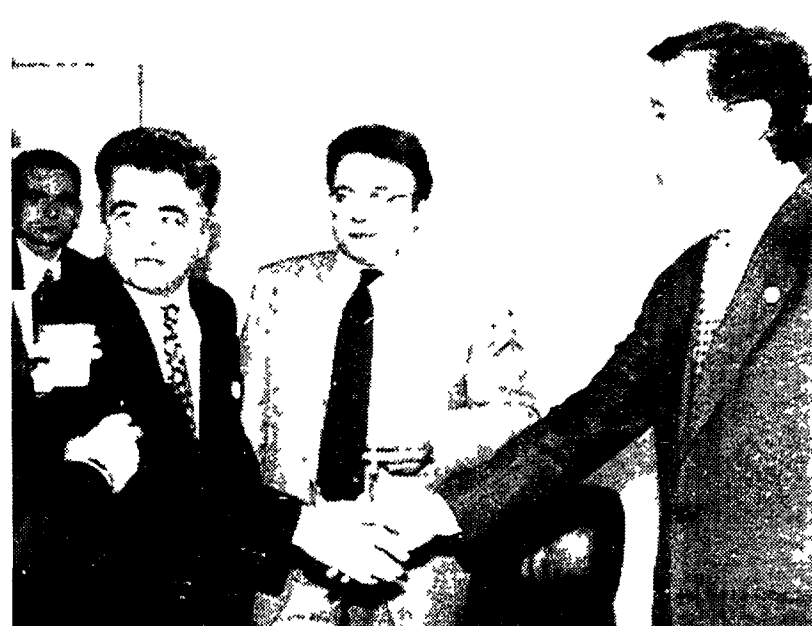
# «Italia ingovernabile se vince il no»

## Occhetto: «Si andrebbe alla richiesta dell'uomo forte»

«Voto no perché voglio le elezioni e il presidenzialismo» «Voto sì perché sono contro il presidenzialismo e voglio elezioni con nuove regole per rinnovare la politica» Per la prima volta i leader del Msi e del Pds Giancarlo Fini e Achille Occhetto, hanno partecipato ad un confronto-scontro in tv. «Qualcuno ha gridato allo scandalo per questo confronto ma lo scandalo ci sarebbe se votassi come Fini»

ALBERTO LEISS

ROMA Gianfranco Fini «Il sistema maggioritario in una Repubblica parlamentare è una riforma incompiuta. Se il cittadino vuole scegliere davvero chi lo governa la via d'uscita è la Repubblica presidenziale non una semplice riverniciatura del vecchio» Achille Occhetto «Questa ragione la capisco veramente tra quelle dello schieramento del No. Anche Fini vuol dare una risposta al problema del governo e la dà col presidenzialismo. Proprio per questo io voterò sì perché sono contrario al presidenzialismo. Un confronto-scontro di venti minuti ieri sera su Rai2 per il segretario del Pds e per quello dell'Msi. Era la prima volta che i due leader delle opposizioni di destra e di sinistra schierati su fronti opposti anche nel referendum elettorale partecipavano insieme ad un botta e risposta. E anche in passato non era mai successo che i segretari dell'ex Pci e del partito neo fascista si confrontassero pubblicamente. È imbarazzato il leader della Quercia? È uno scandalo questo dibattito? Forse impensabile fino a qualche anno fa? Prima della registrazione della trasmissione avv...



Achille Occhetto e Gianfranco Fini alla «Tribuna dei referendum»

della conservazione della proporzionale» il leader della Quercia ha detto. «Se si fosse votato due mesi fa come volevano in molti, avremmo rischiato di vedere eletti quei leader storici della dc come Pomicino Gava che poi sono stati raggiunti dagli avvisi di garanzia» il segretario missino ha cercato di provocare Occhetto «Voti come il presidente dell'Confindustria» Alberto...

«Sarebbe molto più grave agli occhi degli italiani se io votassi come Fini» ha risposto Occhetto - anche nel '46 ci sono stati industriali che hanno votato per la Repubblica e non per la Monarchia. Si vinceva l'opposizione alla riforma ha sottolineato Occhetto «Potremmo avere un Parlamento ingovernabile dove nessun partito prenderebbe più del 20 per cento. Non ci sarebbe una...

maggioranza a meno di pochissimi consociati che non vogliamo. In un contesto di acuta crisi istituzionale il presidenzialismo non sarebbe una soluzione democratica come negli Usa ma potrebbe portare a tentazioni autoritarie all'invocazione dell'uomo forte. Non agito lo spauracchio di un golpe - ha ancora osservato Occhetto - ma la storia dimostra che se si prolunga un voto...

di potere e le istituzioni rimangono incapaci è naturale che quel vuoto venga riempito». Altro argomento toccato quello del governo Fini ha cercato di evocare l'idea di un accordo sottobanco già raggiunto tra Pds e Dc. Occhetto ha chiarito che un governo istituzionale come quello proposto dalla Quercia non significa un accordo di coalizione con la Dc. «Tutte le forze che hanno sostenuto il sì devono mettersi d'accordo per fare una legge elettorale per Camera e Senato e andare alle elezioni sulla base delle nuove regole». Ma Occhetto ha anche ricordato che c'è una parte del no che vuole fare la legge elettorale. «Votremo se e anche d'accordo a metter in campo un governo che ci permetta di arrivare alle nuove elezioni e poi alle elezioni anticipate» il leader della Quercia ha affrontato lo stesso argomento anche in un comizio tenuto in serata a Ravenna. «Chiariremo la definizione di approvazione della riforma» spetterà naturalmente al Parlamento ma che è essenziale per la nascita del governo istituzionale sarà il sostegno di una maggioranza che abbia trovato l'accordo sulla riforma. Dopo le affollatissime manifestazioni per il sì nella settimana scorsa Occhetto affronta negli ultimi giorni prima del voto un fitto calendario di iniziative. Oggi su Canale 5 un altro faccia a faccia con un leader del fronte del No. Questa volta però si tratta del giudice Antonio Caponnetto. Domani sera manifestazione in piazza a Milano. E venerdì comizio conclusivo a Roma.

«Non so se è vero» ha detto - ma vi dico che anche solo il 17 per cento può rappresentare la via della democrazia italiana». Il sondaggio secondo il segretario della Quercia dimostra che bisognerebbe andare a votare nuovamente. Preferisco andare a votare con una nuova legge elettorale che parlo anche da questo 20 per cento consente di dare al paese un nuovo governo. In altre parole se resta l'attuale sistema il paese e il parlamento si schiano il caos e la paralisi. «A chi invoca le elezioni ora e con la proporzionale il sondaggio dimostra che tutti i partiti ad eccezione del Pds sarebbero sul 10 per cento e nessuna maggioranza sarebbe possibile. Si andrebbe subito ad un altro scioglimento del parlamento con gli stessi risultati. Quindi di scioglimento in scioglimento si apprirebbe la strada al presidenzialismo». Su Amato ha detto «Avevo cominciato come cavaliere rampante e adesso si dimostra cavaliere inerte». Ha rilanciato la proposta di governo istituzionale e a coloro che avrebbero voluto che il Pds salisse sul carro di Amato ha così replicato «Mi vanto di non avere portato il Pds il governo dopo il 5 aprile dentro una casa che stava crollando sotto i colpi di Tangentopoli». Ha concluso poi ricordando le trame e le stragi che hanno scosso l'Italia negli ultimi vent'anni e che hanno costato vite e servizi devoti. «Ma i peccati di Dc nessuno poteva andare a guardare negli anni perché la chiave ce l'aveva uno solo. Per ora ci hanno detto che erano i ladri adesso vogliamo sapere chi erano gli assassini».

**Segni banditore di arte d'arte all'asta per il sì»**



Domani sera a Roma presso il collegio Dc di Nizza si svolgerà una grande asta di opere d'arte organizzate dal comitato per i referendum elettorali. 100 opere pittoriche, sculture e incisioni donate da altrettanti artisti contemporanei per un valore di circa 200 milioni andranno all'incanto per finanziare il sì al referendum del 18 aprile. Il catalogo «Arte per il sì» è aperto da un breve scritto di Mario Segni (nella foto) che sarà il banditore morale della serata mentre a condurre l'asta vera e propria sarà l'esperto Renato Diez. Tra gli artisti alcuni noti e altri giovani promesse spiccano i nomi Enrico Bai, Angelo Canavari, Salvatore Fiume, Sante Monachesi, Ugo Nespolo, Vettor Pisani, Domenico Purificato, Aliqi Sassi, Giulio Turcato.

**Gerardo Bianco mobilita i deputati dc per il «sì»**

Il capogruppo democristiano alla Camera Tonino Gerardo Bianco a cinque giorni dal voto ha inviato un telegramma a tutti i deputati del suo gruppo per invitarli ad un impegno di voto nella campagna referendaria del Senato ricordando i deliberati del partito e i gruppi parlamentari. A Segni che ha denunciato il disimpegno scudocrociato nella campagna referendaria rispondono il Popolo e il direttore politico del settimanale «La Discussione» Marco Conti. Il quotidiano dc in un servizio pubblicato ieri trova l'atteggiamento sospettoso del leader referendario inopportuno e ingiusto e ricorda a Segni che la Dc e il suo segretario Martinazzoli «si è da tempo e ufficialmente pronunciata per il sì». Per Marco Conti il tentativo dell'on. Segni di porsi come esclusivo punto di riferimento di un'aspirabile 60 per cento di consensi al sì corrisponde a una scemica per sanzione per escludere tutti gli altri e restare solo sulla scena della politica e delle riforme.

**Mancini (Psi): «Voto sì con convinzione e coerenza»**

«Il sì non fa miracoli, apre però una prospettiva serena e concreta di cambiamento in tempi brevi e di superamento della crisi grave in cui la partitocrazia dell'ultimo quindicennio ha fatto precipitare il paese». Lo ha affermato Giacomo Mancini ex segretario del Psi in un comunicato nel quale esprime la sua adesione al sistema maggioritario. Secondo Mancini la vittoria del sì per la quale i vertici di Dc e Psi si impegnano solo a parole potrebbe favorire un processo di aggregazione delle forze che stanno a sinistra della Dc. Un comunicato del Psi nega invece il disimpegno del partito e annuncia una manifestazione nazionale per giovedì 15 aprile al Belisio che sarà conclusa da Gianni e Benvenuto. «La nostra scelta per il sì - dice il comunicato - è tutt'uno con l'azione per rinnovare la politica e il partito socialista per dare all'Italia dopo il 18 aprile una riforma elettorale e un governo in grado di rispondere alle attese di rinnovamento».

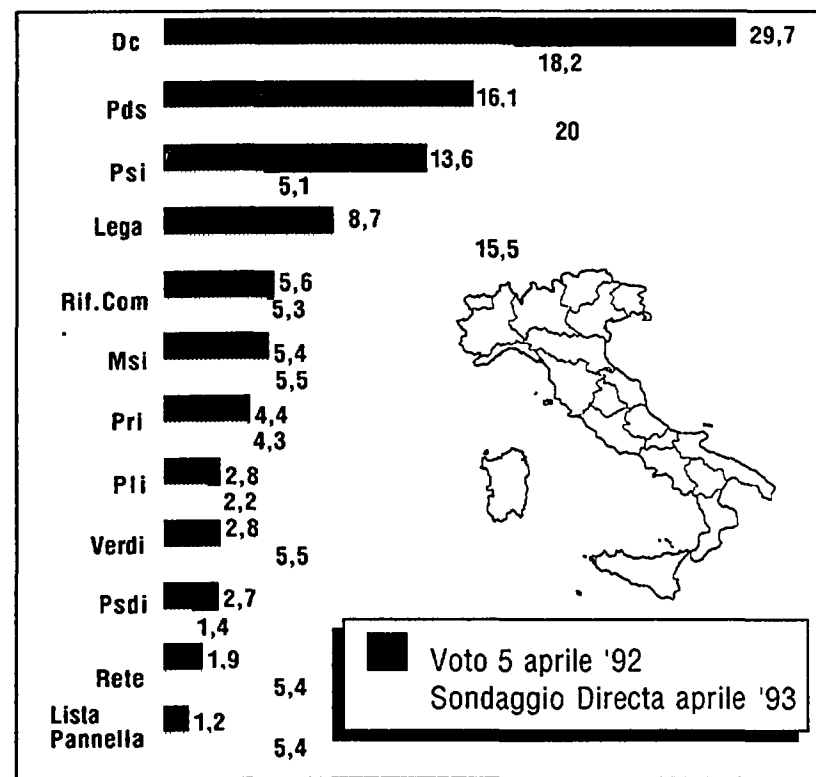
**Pds: in video un operaio cassintegrato per l'ultimo «sì»**

Non sarà né Achille Occhetto né un altro dirigente del partito ad apparire in video sulle tre reti. Nell'ultimo appello per il sì al referendum del 18 aprile ma sarà Carlo Cardani operaio cassintegrato to dell'Iva di Piombino. Il segretario Achille Occhetto assicurando a Botteghe Oscure ha avuto un'ottima accoglienza da parte dei telespettatori sia sulle reti pubbliche che su quelle private anche in orari notturni. Non è quindi la paura dello share a spingere i dirigenti a cedere il passo a un esponente della base ma solo il desiderio di dar voce anche a chi è impegnato nella periferia. Per questo i riflettori l'ultima volta si accenderanno su Cardani che è anche segretario della Quercia della sezione di Follonica.

**Ancora polemiche sulle spese per la campagna referendaria**

Chi paga la piramide di propaganda stampata dedicata a Mario Segni l'arona del referendum? Chiede Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista replicando alle accuse di quanti hanno affermato nei giorni scorsi che il fronte del No spenderebbe più di quello del Sì. Garavini smentisce che la fondazione avrebbe speso un miliardo e afferma: «Basta un po' di buon senso per capire che si tratta di una cifra spropositata. Abbiamo speso poco meno di 300 milioni e già ci sembrano troppi». Mauro Ottaviano della Tesoriera nazionale della Quercia contesta quanto gli è stato attribuito da alcuni giornali circa una spesa del Pds per i referendum di soli 50 milioni. Nonostante le difficoltà finanziarie e grazie allo sforzo di tutte le organizzazioni territoriali il Pds ha preannunciato Ottaviano ha speso fin ora per i referendum del 18 aprile «alcuni miliardi di lire» mentre la cifra di 50 milioni si riferisce a una parte dell'impegno del Pds per la campagna di raccolta di firme al referendum per l'abrogazione del decreto sulla sanità.

GREGORIO PANE



Uno studio della Directa per il «Giornale»

## Se alle urne si andasse domani Pds primo partito, tracollo della Dc

Se si votasse domani, col sistema elettorale attuale, il Pds diventerebbe il primo partito col 20% dei voti. La Dc crollerebbe al 18,2% la Lega diverrebbe il terzo partito col 15,5% dei consensi. Lo afferma un sondaggio condotto dalla società Directa per il Giornale di Montanelli. Sotto questi tre partiti molta frammentazione. Nessuna forza supererebbe il 6%. Il Psi crollerebbe al 5,1%.

ROMA Il Pds avanza e diventa il primo partito superando la Dc che tracolla. La Lega raddoppia e diventa il terzo partito a livello nazionale. Tutte le altre forze restano molto indietro e nessuna Psi compreso supera il 6% dei voti. Ecco in sintesi le indicazioni di un sondaggio che la società di ricerche Directa ha realizzato per il «Giornale» di Milano e che il quotidiano pubblica oggi. I risultati della ricerca sono stati resi noti dalla stessa Directa che ha condotto l'indagine tra il 5 e il 9 aprile scorso su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta attraverso 1064 interviste telefoniche distribuite in 140 comuni. Nel quesito veniva chiesto per quale partito avrebbe votato oggi nel ipotesi di elezioni per la Camera dei deputati col sistema proporzionale attualmente in vigore. La novità più rilevante che...

tuttavia conferma la tendenza mostrata da altri sondaggi: è che la Dc non sarebbe più il partito di maggioranza relativa e perderebbe rispetto alle politiche dell'aprile scorso il 40% del proprio elettorato passando dal 29,7 al 18,2. Il Pds viceversa è indicato dal sondaggio in netta crescita e attestandosi sul 20% dei consensi (ha ottenuto alle politiche del 5 aprile '92 il 16,1%) diventerebbe il primo partito. La Lega - nord di Bossi - crescerebbe secondo la Directa dal 8,7% ottenuto l'anno scorso al 15,5% fondando la sua vittoria soprattutto al nord dove diventerebbe il primo partito con una media del 28,2. Il Pds sarebbe il primo partito nel centro con il 30,6% di media mentre la Dc lo sarebbe nel sud e nelle isole con una media del 26,2%. Complessivamente Pds Dc e Lega rappresenterebbero oltre il 53% dell'elettorato.

Alle spalle di questi tre partiti secondo l'indagine si registrerebbe un elevato grado di frammentazione. Sei partiti otterrebbero una percentuale di voti compresa tra il 5 e il 5,5% nell'ordine Msi e Verdi (5,5%), Rete e Lista Pannella (5,4%), Rifondazione comunista (5,3%). Il Psi sarebbe il partito che in proporzione perderebbe il maggior numero di voti passando dal 13,6 del 5 aprile '92 al 5,1 di oggi. Più o meno stabile il Pri attestato secondo la Directa al 4,3% stabile anche il Pli (2,2%) e il Psdi (1,4%). L'ultimo sondaggio in ordine di tempo che in qualche modo confermava le indicazioni emerse dal rilevamento della Directa era di qualche giorno fa e riguardava Mantova. Anche in questo caso c'era un balzo in avanti della Lega un incremento del Pds un tracollo di Dc e Psi.

## D'Antoni, Bianchi, Marino e Figorilli illustrano le ragioni di un voto I cattolici del sì: insieme anche dopo

Il «sì» dei movimenti cattolici. Che denunciano «il disinteresse dei partiti» nella campagna referendaria. D'Antoni, Cisl «Col sì, il Parlamento uscirà dall'inerzia» Figorilli, dei lavoratori cristiani, chiede un maggioritario a due turni. E per il dopo-referendum Acli, Cisl, Confcooperative e Mcl - il cosiddetto «sociale bianco» - immaginano un nuovo protagonismo del movimento cattolico di base. Non per forza nella Dc.

STEFANO BOCCONETTI

POMA È «sì». Lo hanno già detto - e fu una sorpresa - il 9 giugno di due anni fa e lo ridiranno il 18 aprile. È il «sì» dei movimenti cattolici il cosiddetto «sociale bianco» che offre una propria «lettura» del referendum. Lettura illustrata ieri, in una conferenza stampa dal segretario Cisl D'Antoni dal presidente delle Acli Bianchi dal presidente delle Confcooperative Marino e dal presidente del Movimento dei lavoratori cristiani Figorilli. «La lettura cattolica» del re-

ferendum si diceva «mezzo» di meglio parlare di «lettura» al plurale. Perché l'incontro di ieri ne ha proposte diverse. C'è il «sì» della Cisl che deriva dalla linea di quel sindacato. D'Antoni sostiene la «concertazione» cioè grandi accordi fra governo e forze sociali per regolare l'economia. «Fino ad ora però - ha ricordato il leader Cisl - questi accordi non ci sono stati. Non sono mai stati rifiutati ma neanche sostenuti. Semplicemente abbiamo avuto governi che non sceglieva-

zavano. Figorilli spiega che a lui il referendum «non sembra lo strumento più adatto per affrontare questi temi». Certo lui l'ha firmato sperando che servisse da stimolo al Parlamento. Così non è stato e ora vota «sì». Perché - come suggerisce anche Giovanni Bianchi - con un sistema maggioritario i partiti dovranno «arrestare» dalle funzioni improprie che hanno occupato. E così facendo «libereranno» spazi alla società civile. Un «sì» insomma per garantire più autonomia al sociale. Un maggioritario però - ci insiste Figorilli - non «all'inglese» che escluderebbe le minoranze. Meglio molto meglio il maggioritario a due turni. «Dopo il referendum? L'incontro di ieri è stato organizzato soprattutto per raccontare l'impegno dei cattolici in questa campagna e per denunciare che il loro fianco «non hanno trovato i partiti tradizionali». Alcune fra le cose più interessanti però sono state dette in riguardo al dopo 18 aprile. Il presidente delle Acli per esempio ha spiegato che il voto fatto assieme in questi giorni ha fatto scoprire «una compagnia che non è certo abituale ma neanche meditata». Ma soprattutto «una compagnia» che ritroveremo in futuro. Insomma si pensa ad un qualche forma di coordinamento fra le associazioni cattoliche. Che ovviamente avrà ripercussioni anche in «politica». Che ripercussioni? Anche in questo caso differenti angoli di visuale. Il presidente delle coop non nasconde che «il suo punto di riferimento» resta la Dc. Sostiene pubblicamente Martinazzoli chiedendogli di «andare avanti». E di convocare una sorta di Stati generali dei cattolici per definire una nuova proposta politica. Un po' diversa l'aspirazione di Figorilli a suo dire la crisi si può superare solo «rompendo l'attuale convivialità». E proponendo un'alternativa non solo di partiti ma di programmi economici e culturali.

# Quando c'è la salute c'è...